

Il come

Alle cinque del pomeriggio è sempre cosí, tu in camera tua e Gi che gioca a Ruzzle nel suo sgabuzzino. Non c'è da stupirsi se mi sento sola e mi vengono le idee.

Alle cinque e dieci ho bussato, non hai risposto.

Busso di nuovo, niente. Ho aperto un po' la porta, ci ho infilato dentro la testa. Eri sul letto sbagasciato al buio col cellulare in mano e le cuffie alle orecchie.

- Tutto bene?

Hai tolto le cuffie, hai detto Eh?

- Tutto bene??

Hai fatto un segno con la mano a paletta come dire S-mam-ma.

- Eh?

- Smamma, - hai detto a parole, come a tradurre il significato del gesto che stavi facendo con la mano.

- Aaah, - ho detto, come dire Ora capisco.

Ho chiuso la porta sussiegosa.

Ci penso un po', dietro la porta. Poi la riapro. Apro la bocca per dire qualcosa tipo Smamma tu carino. Tipo Come ti permetti di dire smamma a tua mamma.

Tipo Cosa ci fai nel letto alle cinque di pomeriggio come un anziano depresso.

Tipo Alzati dalla cuccia e vai a studiare, debosciato.

Invece ho detto: - Ti ricordi quel libro che ti legge-

vo da piccolo quando facevi il bagnetto? Quel libro della scimmia che perde la mamma? Sai mica dove l'abbiamo messo?

– Eh?

– Dicevo, quel libro, ti ricordi quel libro che ti piaceva da piccolo, il libro della scimmietta che perde la mamma nella foresta e scambia la giraffa la farfalla e la struzza per la sua mamma? Non lo trovo piú e mi serve, pensavo che magari era rimasto in camera tua.

Ti sei posato il cellulare sul petto, hai detto: – Ti serve a cosa?

– Cose mie.

E stavo per dirti Ti piaceva da pazzi, quel libro. Te lo leggevo durante il bagnetto e dopo ti riempivo di borotalco profumato, ti ricordi il profumo del borotalco? Prima di scoprire che il borotalco è tossico. Ha un odore buono, ha un bebè verde disegnato sulla confezione, ma è altamente sconsigliato per i bambini. E io t'innaffiavo di borotalco dalla testa ai piedi. Hanno poi fatto il sequel di quel libro, *La scimmietta cresce*, s'intitola. Verso i quindici sedici anni quella storia di quando non trovava piú la sua mamma le torna su di colpo, si scopre che è stato un trauma.

Stavo per dirti.

Ma tu hai fatto di nuovo quel segno con la mano a palette. E per compendio, nel caso non mi fosse stato ancora chiaro, l'hai detto anche a parole. – Smamma, – hai detto.

Io ho richiuso la bocca, ho richiuso la porta.

Però non mi davo pace. Ho ripreso a parlare col naso a un centimetro dal vetro smerigliato. Da dentro potevi vedere una forma tonda e deforme (la mia faccia) con al centro qualcosa che si muoveva ostinata (la mia bocca) dire:

«Il fatto è che io non so come fare con te, e ti vorrei ammazzare. Ti voglio bene. Sei mio figlio. Ma se dei marziani venissero a riprenderti e dicessero Tutto bene, è stato un esperimento, è uno di noi, per questo non vi capivate, ce lo riprendiamo, non dico che sarei sollevata. Stapperei una bottiglia di champagne. Questo perché io ti odio. Io ti amo, a volte, non posso negarlo. Ma per la maggior parte del tempo, io ti odio».

Avevo detto tutto questo quasi limonando con un vetro smerigliato, ma ne era valsa la pena.

A questo punto, mi dico, tanto vale portare a termine la missione.

Riapro appena la porta e infilo la testa nella fessura. Nessuna reazione e silenzio.

– Sei sicuro che non sia qua, il libro, ti dispiace se do un'occhiata in giro?

Sempre bello svaccato hai ripreso le cuffie che avevi di fianco, le hai guardate come per controllare che fossero proprio le tue e non quelle di qualcun altro, ne hai divaricato l'archetto per posizionarle sulle orecchie e, prima del sottovuoto definitivo, hai asserito perentoriamente la parola S-mam-ma per la terza volta.

E a me è venuto all'improvviso, non so perché, da pensare a quella s di smamma.

Che come esse doveva avere una funzione che non mi veniva in mente, e che dovevo consultare subito a tutti i costi il dizionario etimologico.

Perciò non dico piú niente, di quello che volevo.

Corro in cucina dal pc.

Digito: *dizionario etimologico*, viene fuori *etimo.it*, digito s, viene fuori quello che sospettavo.

S.

italiano, ultima delle semivocali, chiamata sibilante dentale, che Prisciano dice pronunziarsi nel latino *ÈSSE*. In composizione talora rappresenta la particella *lat. EX fuori di*, conferendo senso opposto o privativo (p. es. *Sradicare*), o sta per *DIS* (*Spregiare*) ed altre volte serve di appoggio o di rinforzo (p. es. *Sbattere*, *Sbeffare*). Deriva dal SIGMA dei Greci, originato dal SAMEH [D] dei Fenici e degli Ebrei, coll'avvertenza che nella scrittura trascrivesi con quella lettera anche il SIN e SCIN [S, S] semitico. Nell'alfabeto ebraico la voce SIN significa *dente* e SAMEH *fulcro, sostegno*: ed infatti il profilo d'un sedile o d'un letto pare ad alcuno si ritrovi ancora nei segni Σ | M | dei Greci, S | S | dei Latini.

Chissà, ho pensato, se la *s* di smamma sta per *ex* o per *dis*, o se è invece un bell'appoggio, un bel rinforzo, come dire appunto sbattere, battere molto forte, sbeffare, beffare moltissimo, smamma molto mamma, super mamma.

Gi, anche se era in partitella con Xandrabel.68 (avatar ruzzleiano di Clara, la madre dei suoi primi due figli, nonché sua ex moglie), doveva aver sentito qualcosa, perché si è messo a gironzolare per la cucina con la scusa di cercare un temperino e ha buttato lí come per caso (lo sa che nelle cose tra me e te deve farsi i cazzi suoi): – I rapporti d'amore possono generare disperazione, e lo fanno.

Da quando, invece d'inchiostrire i fumetti gioca a Ruzzle e vince, Gi è diventato filosofo.

Gi sostiene che quando una cosa è difficile da affrontare, come smettere di fumare, basta far finta che sia passato tanto tempo. Per esempio, se da due giorni non fumiamo, basta convincersi che sono già tre anni e due giorni che alla sigaretta non ci pensiamo neanche piú. E la stessa cosa la si può fare con tutto, è una tecnica facile basata sul fatto che il tempo è come una cura, una specie di cicatrizzante. Dice Gi.

Gi dice anche: Le situazioni vanno affrontate con calma. Tutto si può sistemare.

Però non dice mai *il come*. Gioca a Ruzzle. Vince.